

flash

**PROCURA ANTIDOPING**  
Nandrolone, per Guardiola chiesto un anno di squalifica

Dodici mesi di squalifica, duecento milioni di multa. È la richiesta fatta dalla procura antidoping del Coni per il calciatore del Brescia, Pep Guardiola, risultato positivo al nandrolone in due occasioni, il 21 ottobre dopo Piacenza-Brescia e il 4 novembre in Lazio Brescia. «Decisiva», ha detto il capo della procura Aiello - rispetto a Stam (per il quale sono stati chiesti 10 mesi di squalifica ndr) la collaborazione totale del giocatore». La procura deferirà Guardiola agli organi della giustizia federale.



**Pari opportunità nel rugby, via libera alle donne arbitro**

L'Italia segue i precedenti internazionali. Le ragazze sosterranno un esame dopo un corso. Scettici gli azzurri

**ROMA** Regine della palla ovale a suon di fischietto. Nel mondo dello sport che continua a discriminare le atlete con premi inferiori ai colleghi e clausole contrattuali che vietano la maternità, il rugby inverte la tendenza aprendo alle donne arbitro. Dopo il via libera in molti paesi europei, anche l'Italia caldeggia la novità: la commissione nazionale arbitri (Cnar) ha dato infatti l'ok per istituire in tempi brevi i corsi che formeranno le future direttrici di gara. Appassionato della palla ovale o ex giocatrici, le pioniere dovranno sottoporsi ai corsi federali al termine dei quali le allieve che avranno superato l'esame verranno inserite nei ruoli di arbitri effettivi e lanciarsi nella carriera dirigendo gare maschili e femminili. In Italia attualmente ci sono alcune ragazze tesserate come allieve-arbitro, impiegate a dirigere

le gare di comitato under 10 e under 8. Nessuna limitazione per le donne anche a livello internazionale. L'International board ha infatti stabilito che ad arbitrare la coppa del mondo femminile in programma a Barcellona dal 10 al 26 maggio prossimo ai quattro arbitri maschi verranno affiancati quattro direttori di gara donne. In Inghilterra sono già dodici le ragazze che hanno presentato la domanda per avviare la carriera arbitrale. Il primo passo è stato fatto e presto anche i nuovi fischietti potrebbero fare il loro ingresso ufficiale sull'erba prestigiosa del Sei Nazioni. La novità suscita però qualche perplessità. Alessandro Troncon, pilastro della nazionale, è scettico: «Non ho nulla contro le donne che arbitrano in genere, e anche che possano farlo nel rugby, ma penso che arbitrare

la nostra disciplina sia già difficile per un uomo, per le caratteristiche fisiche e di carattere che il ruolo comporta, che penso che per una donna possa esserlo ancora di più. Sicuramente potranno esserci anche donne in grado di arbitrare un nostro match - ammette Troncon -, ma come idea sinceramente mi sembra un po' bizzarra. L'esperienza potrà anche risultare positiva, ma credo che non ci siano molte donne in grado di svolgere un compito così impegnativo». Neanche un'esperienza giovanile con un'allenatrice rende meno scettico l'azzurro. «Ho avuto un'allenatrice quando ero piccolo - ricorda - e la cosa ha funzionato. Ecco, penso che fino a livello di match giovanili le donne possano anche farcela, ma nel campo professionistico penso che l'iniziativa delle donne-arbitro possa essere valida più sulla carta che sul piano pratico».

# Badminton, la racchetta senza "smash"

Milioni di praticanti, disciplina olimpica ma nell'immaginario collettivo è un gioco da ragazzi

Cinzia Zambrano

**ROMA** Lo sapevate che il badminton rappresenta per il numero dei suoi praticanti il terzo sport più diffuso al mondo? Noi no, e nemmeno il tassista che ci sta portando al Palazzetto dello Sport di Roma, dove da giovedì fino a domani è in corso il 1° Torneo italiano internazionale di badminton. Bad...cosa? mi chiede il giovane «tassinario», sfrecciando di mattina presto per le strade intasate della capitale. Il badminton, o, per i più profani il gioco del volano, quello sport che da bambini chissà quante volte abbiamo giocato e poi crescendo abbiamo lasciato nelle mani del passato. Il tassista: «Ah...sì, ora si che me lo ricordo...».



In verità non è un problema di lingua, che sia il «nostrano» volano o il più «oxfordiano» badminton, lo sport della racchetta più leggera e della sfera di sughero con le piume d'oca, è uno dei meno noti e meno praticati in Italia. In Italia, perché nel resto del mondo è conosciuto. Non solo nei paesi asiatici dove la sua diffusione è elevatissima (ora si capisce perché è al terzo posto nell'elenco degli sport più praticati), ma anche in Danimarca, Germania, Francia. Tra i suoi famosi «aficionados» ci sono l'attore Paul Newman, il filosofo Massimo Cacciari e, pensate un po', anche il «pibe de oro» Diego Armando Maradona.

«Qui da noi non ci conosce nessuno, forse per i pochi risultati che abbiamo ottenuto finora in questo sport», ci racconta Agnese Allegrini, 19 anni, testa di serie della nazionale italiana di badminton. Alta, fisico da atleta, uno sguardo vivace, si intuisce subito che è a suo agio nella divisa azzurra della nazionale. Ci siamo dati appuntamento al palazzetto, a dire il vero non proprio gremito di gente. Molte le mamme, orgogliose di vedere in campo i propri figli. E poi tanti bambini, ordinatamente seduti sulle gradinate del palazzetto in attesa che cominci lo spettacolo.

Agnese ha iniziato a giocare proprio quando aveva la loro età: «Avevo 10 anni quando mi sono avvicinata al badminton», ricorda. «Nel mio paese c'era un club aperto da un tedesco e ho iniziato così, per divertimento e curiosità». Da allora non ha più smesso. Il divertimento si è trasformato in un impegno serio e costante. Tanto che l'anno scorso gli azzurri, compresa Agnese,

hanno «rischiato» di partecipare alle Olimpiadi di Sydney. Avete letto bene, alle Olimpiadi: dal 1992, dai Giochi di Barcellona, il badminton è sport olimpico. Gli azzurri non ce l'hanno fatta per pochissimo, lasciando lo spazio ai paesi asiatici, che in questo sport continuano ad essere i più forti. Ma non si demoralizzano: ora ci alleniamo per le Olimpiadi del 2004, ci racconta Agnese, che sul badminton ha puntato tutto il suo futuro: «Non mi sono nemmeno iscritta all'università, per non avere distrazioni». Che passione e che entusiasmo in una giovanetta di 19 anni! Ma perché proprio il badminton e non...che so...il tennis, le chiediamo. «Questo sport mi dà tante soddisfazioni, richiede concentrazione, velocità...e poi viaggio molto, mi permette di conoscere nuove realtà». Ci sembrano ottimi motivi, e poco importa se «quando siamo all'aeroporto in divisa, in partenza per giocare trasferta, nessuno ci riconosce e quando rispondiamo che siamo la Nazionale di badminton, quasi tutti chiedono, che sport è?». Agnese ci ride su. Poi si fa seria e dice: «È uno sport che bisognerebbe insegnare nelle scuole, andrebbe praticato fin da piccoli». L'idea è buona, ma con la nuova riforma Moratti sulla scuola, che prevede l'educazione fisica come un insegnamento facoltativo, la vediamo poco realizzabile. Un canale di diffusione deve essere anche la televisione, dice Agnese, e si riferisce a quella italiana ovviamente. Perché in altri paesi, l'interesse per i diritti televisivi è enorme. «Questa volta però c'è anche la Rai, anche se solo per la finale di

domenica». Il badminton ha radici antichissime. Oltre al suo terzo posto nelle classifiche degli sport più praticati, il «minton» può fregiarsi infatti del titolo di primo sport di racchetta praticato nella storia dell'uomo. Una sorta insomma di capostipite nell'albero genealogico degli sport da racchetta. Le prime tracce di questo gioco sono state rinvenute sulle iscrizioni apposte su vasi cinesi del 3000 a.C., recanti raffigurazioni di gioventù intente a divertirsi con la racchetta e la «danzante» sfera piumata. Modernamente, le sue origini si fanno risalire intorno al 1860, quando

ufficiali inglesi importarono in patria questo gioco così diffuso in India, dove erano in stanza. La storia racconta che nel castello inglese di Badminton (da qui il nome dello sport) alcuni ufficiali, accortosi che le figlie del duca Beaufort si divertivano a giocare al volano, ebbero la brillante idea di consigliare loro di stendere una cordicella attraverso le pareti e cercare poi di tirare il volano fuori dalla portata dell'avversario in modo tale da realizzare punti. È il momento di svolta per il badminton. Pochi anni dopo verranno codificate le regole e nel 1934 nasce la federazione internazionale (Ibf), che attualmente

conta circa 100 nazioni affiliate. Comprende l'Italia. Chi dice che sia uno sport noioso o leggero, si sbaglia, dice tenacemente Agnese. A dispetto del peso dei suoi attrezzi e della lenta caduta (ricorda tanto un paracadute) del pallina piumata, il badminton necessita di un grande sforzo fisico, forza e concentrazione. Agnese si allena 4 ore al giorno e per perfezionarsi tra breve partirà per una trasferta in Cina di sei mesi: «Per me è molto importante, farò allenamento con la nazionale cinese». Nei suoi occhi c'è la speranza che questo sport non parli più solo una lingua asiatica.

Il badminton è il terzo sport al mondo per numero di praticanti ma la sua popolarità fatica ad «andare a punto»

**Un piccolo campo, una rete per lo sport della leggerezza**

In Italia sono 5000 gli iscritti alla federazione di badminton, nata nell'85 dalla scissione con lo squash. I due sport prima erano riuniti in un'unica associazione. Nel badminton si utilizzano gli attrezzi più leggeri in tutto il panorama degli sport agonistici. La racchetta può essere in metallo o in fibra di carbonio, ha la lunghezza di una racchetta da tennis ma il suo peso oscilla fra gli 85 e i 130 grammi. I volani utilizzati sono costruiti con 16 piume d'oca



montate su una base di sughero e di norma pesano tra 4,75 e 5,50 grammi. Le specialità sono cinque: singolare (maschile e femminile), doppio (maschile, femminile e misto). Si gioca su un campo di 13,40 x 5,20 metri con una rete a metà del campo lunga un metro e mezzo. Il gioco si svolge a volo ed è punto quando il volano cade a terra nella parte del campo avversario o quando l'avversario sbaglia. Ci sono tre set a partita, e bisogna arrivare a 15 punti, tranne nel singolare femminile, dove bastano 11 punti.

l'intervista

**Massimo Cacciari**

Federica Fantozzi

Il filosofo riscopre un'antica passione giovanile: «La forza conta meno e io magrolino eccellevo»

## «Il volano? Ci vuole tattica e astuzia»

Colto di sorpresa, in treno, alla vigilia delle feste natalizie, è probabile che Massimo Cacciari si aspetti una conversazione su temi diversi. Le gallerie che interrompono la comunicazione via telefonino prolungano la suspense per qualche minuto.

Poi, alla prima domanda sul «volano», il filosofo ed ex sindaco di Venezia si fa una risata.

**Professore, ci risulta che lei sia un appassionato di questo sport. Conferma?**

«Ma come avete fatto a saperlo?»  
**Ce l'ha detto qualcuno che giocava contro di lei. E, per inciso, confessa che perdeva sempre. Comunque lei è in buona compagnia: anche Paul Newman si diletta con il badminton.**  
 «In realtà sono anni che non lo pratico più. È molto difficile trovare sia un campo che qualcuno con cui giocare. Anni fa invece ci giocavo spessissimo.»  
**Nell'immaginario profano è un passato tempo estivo. Con allegre famiglie che si diletano sul bagnasciuga e sabbia che piove copiosa sui vicini di ombrellone. Anche lei giocava in spiaggia? Nooooo. In campo a Venezia. E si divertiva...**  
 «È molto bello. È faticoso. Puoi «tirarlo» forte, anche se la forza conta meno che nel tennis. Soprattutto rispetto al tennis moderno che richiede molta muscolarità. Un magrolino come me non avrebbe possibilità. Invece per il volano servono tattica, intelligenza, concentrazione, astuzia. E io eccellevo.»  
**Infatti la nostra fonte la definisce «un vero professionista». Anzi, «una macchina da guerra». Ha giocato solo a Venezia?**

«Anche in Cina. Moltissimi anni fa, andai in quel Paese. Ovviamente, per motivi diversi dal volano. Però ebbi parecchie occasioni di giocare. Non so se sia ancora così, ma all'epoca era diffuso ovunque, piaceva a tutti. Era un gioco nazionale.»  
**Ne parla con passione. Le manca?**  
 «L'avevo dimenticato. Però adesso che mi fa ricordare, sì.»  
 La conversazione cade per l'ennesima volta. Non facciamo in tempo a chiedere a Massimo Cacciari dell'altro sport in cui - secondo la nostra fidata e informatissima fonte - era «un drago»: il ciclismo. Sarà per un'altra volta.

Il ct azzurro Corrado Barazzutti per uscire dalla crisi pensa ad investimenti massicci sulle strutture sportive scolastiche. «Siamo al Medioevo»

## «Un tennis vincente si costruisce sui banchi di scuola»

Marina Iorio

**REGGIO EMILIA** Oggi si concludono nella città del Tricolore gli 81esimi campionati italiani assoluti indoor di tennis. Una edizione caratterizzata dallo scarso seguito del pubblico: non più di 400 spettatori per partita, con punte minime di 15 persone, per qualche match pomeridiano e femminile. Il tennis è in crisi e non da ieri. Sono lontanissimi i tempi in cui Panatta, Barazzutti, Bertolucci e Zugarelli vincevano l'unica coppa Davis dell'Italia, ben più dei 25 anni ricorsi martedì, da quella «contestata» vittoria sul Cile di Pinochet.

Corrado Barazzutti adesso ha 48 anni e da meno di uno è ct azzurro. La coppa Davis riparte con l'Italia ancora in serie B e attesa da un match non scontato, contro la Finlandia. Si gioca ad aprile e si va verso il rientro dei migliori azzurri. «Ancora è da valutare - risponde l'ex alter ego di Adriano Panatta - . Ai giocatori è stata richiesta una lettera, per capire la loro disponibili-

lità di fronte a un'eventuale convocazione in coppa Davis. Io ho bisogno di sapere in tempi abbastanza rapidi su chi poter contare, poiché in base a questo deciderò la superficie. A seconda della disponibilità, potrò incominciare a lavorare. Ad esempio, se potessi contare su Gaudenzi, scegliere la terra, più che il veloce. Quella lettera era un atto dovuto, per potere iniziare a lavorare e fare programmi, dopo che i giocatori avevano scelto di non giocare. Adesso sono loro che devono scegliere se giocare o meno, mentre la squalifica era ininfluente, sulla Coppa Davis. A questo punto la federazione non pone ostacoli. Anzi, non ne ha mai posti».

Un gruppo di giocatori, in effetti, aveva firmato un comunicato in cui lamentava parecchie anomalie, nel tennis azzurro. «È vero. Poi c'era un stato tentativo di riavvicinamento, con Nargiso ad aprile e si va verso il rientro dei migliori azzurri. Sembrava che le cose si fossero sistemate, in realtà serve più tempo. Ormai, però, dovremmo esserci».

Sanguinetti, Pescosolido, Tarallo e anche le ragazze che si erano autoescluse dalla Davis o dall'equivalente femminile ora chiedono di essere riqualficate. «Noi ad aprile giochiamo con la Finlandia, il primo turno del tabellone B. Ripeto, sarà importante scegliere la superficie, per non fallire».

Oggi a Reggio Emilia si concludono i campionati italiani assoluti indoor Luzzi favorito per il titolo

Luzzi, il tabellone maschile mi pare di livello leggermente più alto, rispetto a quello femminile». Perché il tennis non riesce proprio a ritrovare la popolarità e i risultati di 25 anni fa, quando lei vinse con la coppa Davis? «Allora era decisamente un altro tennis. Occorre soprattutto riportare una grande serenità nell'ambiente e grande collaborazione. Tutto il movimento del tennis si deve impegnare. Occorre essere propositivi, ci vogliono progetti. Bisogna impegnarsi perché la base cresca. Servono iniziative di promozione, proprio per la base. Bisogna coinvolgere i giovani, le scuole, la pubblica istruzione, per riavvicinare tutti alle racchette. Occorre creare gli strumenti perché il ragazzo conosca il tennis, cosa che è molto difficile, in una scuola da Medioevo. Si parla adesso di grande riforma, di 4 anni di Liceo, di elementari di una giornata intera e di togliere alcune materie. Nessuno però pensa allo sport, si lasciano le strutture nell'ambito della scuola così come sono. E sono strutture medievali, poche

scuole hanno attrezzature migliori. Dal centro sud, siamo come nel quarto mondo». Qual è il modello da seguire? «Ci sono nazioni che hanno ministeri dello sport. Abbiamo fortunatamente il calcio che fa cambiare lo sport in Italia. Non mi sono mai spiegato, però, una cosa. Lo stato prende un 33% in Totocalcio come tasse, un'altra fetta va ai beni culturali e il resto al Coni. Non capisco perché quel terzo vada in tasse, considerato appunto come stanno le scuole, a strutture sportive. Lo stato potrebbe cominciare con il miglioramento delle strutture nell'ambito scolastico. Non capisco neanche il passaggio Coni - federazioni. Tanto varrebbe dare direttamente i soldi alle federazioni».

166.198.003

1 SOGNI E LE SUE AZIONI CHE HAI SEMPRE DESIDERATO SONO FINALMENTE A PORTATA DI MANO. BASTA UNA SEMPLICE TELEFONATA!!!

Seleziona per Nokia, Sagem, Motorola

COMMERCIALE	DANCE
Savignone - 402944	Barba - 407295
Harbo - 407681	Barba - 407688
Vetro - 911398	Up and Down - 911412
Morano County - 911371	Lady - 913040
Coca Cola - 917430	Grovepark - 917830
Godwin - 433383	
Supershop - 433384	ALTERNATIVA
Locuste - 433386	Zonite - 407268
Stavara - 433387	Crash - 407273
	Dip tile - 407331
	Post 9 - 407322

Loghi per Nokia

MAN U	MAN U	MAN U	MAN U
100333	100334	100335	100336
191213	191214	212317	212318
100147	100148	100149	100127
PHILIPS	JVC	DAJAM	
100320	100247	100003	100004

166.198.003

Servizio offerto da MSB-IB, DK3460 Brivati SA - Corso Cavour 1, 2.540 - 10A